

→
Edoardo Gellner,
Silvano Zorzi,
Villaggio Eni
(edificio della
colonia), Borca di
Cadore, 1954-63



UTOPIA PER NON PENSARE

Luca Skansi

Se osservassimo i contesti nei quali hanno preso forma le diverse istanze utopiche promosse dalla cultura architettonica nel passato capiremmo che il pensiero utopico si è sempre basato su un principio, per quanto banale: i suoi miti e i suoi mondi si fondavano sulla convinzione che la loro realtà storica era il prodotto di un disegno, di un pensiero, di una volontà degli uomini.

Quei poteri, con i loro equilibri e i loro conflitti, sono completamente scomparsi. La politica, intesa in termini di amministrazione dello spazio della collettività, non esiste più, e se esiste, certamente non ha niente a che fare con le forme che hanno caratterizzato le epoche passate. Possiamo iniziare a considerare l'urbanistica, almeno così come l'abbiamo intesa fino ad oggi, come una disciplina sostanzialmente storica. E non sembra mai abbastanza ripetere che l'architetto, ormai da più di qualche decennio, non decide le sorti della città e del nostro spazio fisico, che i suoi pareri sono considerati del tutto superflui, che i suoi prodotti sono solo degli oggetti trascurabili della nostra realtà.

Osservando le diverse scale della nostra realtà odierna, quali sarebbero, allora, le condizioni per una nuova utopia? Davanti a un mondo gestito da poteri sovranazionali, da economie speculative; davanti a un paese senza cultura civica, rispetto per il suo territorio e il suo ambiente; davanti a un paese condizionato e spesso governato dalle mafie; davanti a un'endemica assenza di meritocrazia nel mercato del lavoro; davanti a una profonda crisi professionale e culturale dell'architetto... (e si potrebbe continuare ancora molto) pensare di rinchiudersi nelle rassicuranti immagini dell'utopia, a distanza di quasi mezzo secolo dalla sua ultima forma di attualità, sarebbe l'ennesimo segno di un sonno della ragione. Parlare di utopia, come disse un grande teorico, vedendo la *Plug-in-City* superata dal muro di Berlino per l'entità di eventi indotti dalla sua presenza, sarebbe solo un "debole gioco retorico".